

nel caso di questo brillante oratorio, concepito per l'ufficio del terzo giorno dopo il lutto ed eseguito ad Amburgo nel 1720. Una composizione basata su un testo poetico elaborato e che utilizza i versetti evangelici e concettualmente concepita in modo solenne, articolato in una serie di arie e grandi corali con parti riccamente strumentate. Il organico prevede trombe, corni, fagotti, flauti, oboi e fagotti uniti al basso continuo), in un contesto espressivo caratterizzato da un clima festoso e tripudioso che da una condotta meccanica improntata alla freschezza e giovinezza, senza grandi voli, si conclude anche senza vistose cadute. La nota di originalità è data poi dalla presenza di arie solistiche con interventi corali, dando così l'impressione di un affresco effettivamente composito e variegato.

Questa nuova incisione viene brillantemente diretta da Michael Alexander Willens a capo della Kölner Akademie (con strumenti d'epoca). L'arte orchestrale è realizzata con notevole consapevolezza stilistica, vitalità ed energia, unite a una timbrica morbida e luminosa.

È del tutto felice, per contro, la scelta di affidare i cori agli stessi sodi di canto insieme a un ripienista in ogni sezione, per un totale di 12 cantanti: a nostro avviso il cast dei brani e la loro concezione, quanto esuberante avrebbero richiesto una formazione un po' più nutrita, anche se la soluzione adottata può essere considerata rispondente alla prassi del tempo.

La prova fornita dai solisti non è tutto all'altezza della situazione: il tenore Gerd Türk, sicuramente l'interprete più idoneo a partire con scioltezza e sensibilità di varietà dell'invenzione, tutti gli altri demanziano non poche manchevolezze, a cominciare dalla frazione dei contralti e dal timbro del basso Thilo Dahlmann (gran lunga migliore il collega Matthias Friedrich, dotato di una certa agilità e flessibilità espressiva). Più interessante e godibile la prova fornita dai soprani Anne Rydén e Nele Gramb, nonostante una certa genericità, specie da tradizione, il disco è arricchito da un elegante libretto comprendente note assai dettagliate e il testo integrale dell'opera.

Claudio Bolzon



Elena Ceccoli

CD

MERCADANTE *Variazioni su «Cara per te quest'alma» da «Armida»; Variazioni su «Là ci darem la mano» da «Don Giovanni»*

KUHLAU *Fantasia in RE op. 38/1*

DEBUSSY *Syrinx*

KARG-ELERT *Sonata appassionata in FA diesis op. 140*

IBERT *Pièce*

FERROUD *Trois pièces*

PIAZZOLLA *Tango-Etude n. 3*

BUSS *Hurricane!* flauto Elena Ceccoli

DISCANTICA 187

DDD 58-16

★★★★★

È il fascino sensuoso, ammaliante nella sua fragilità, di una voce nuda – del suono senza età dell'umile strumento di canna dei pastori e degli dei – che rivive nel flauto di Elena Ceccoli. Una vena segreta di melanconia, d'una tenerezza austera, si fa strada nelle linee pure di un eloquio modellato in gesti di netta plasticità e, a un tempo, d'intima cedevolezza: ripiegato su se stesso a scavare un canto nascosto, sotterraneo nel flessuoso trascolorare degli sfumati.

Un canto al di là della vocalità (bene lo si sente nelle arie variate di Mercadante in apertura, della cui invenzione s'illumina il carattere astratto, architettonico più che la

pasta belcantistica) in quanto plasmato su di una voce oltre l'umano, nella dimensione altra di una natura panica.

Luca Rasetto-Cael

DVD Video

MONTEVERDI *Il ritorno di Ulisse in patria* (melodramma in tre atti su libretto di G. Bedoaro), K. van Rensburg, C. Rice, C. Auvity, J. Cornwell, U. Chiurmo, J. Sancho, X. Sabata, E. Lyon, H. Bayadi-Hirt, R. Burt, M. Rodriguez-Cusi, T. Wey, C. Debono, L. De Donato, S. Yancheva, Les Arts Florissants, direttore **William Christie** regia, scene e costumi **Pier Luigi Pizzi**

DYNAMIC DVD 33641 (2 DVD)

182:05

★★★★★

Sovrastata dalla maggior notorietà dell'*Orfeo* e dell'*Incoronazione di Poppea*, la seconda opera del tritico monteverdiano, *Il ritorno di Ulisse in patria*, ha come punto di forza un soggetto d'ineguagliabile fascino, niente meno che la materia di un poema omerico, sapientemente adattato alla forma del melodramma da un librettista tutt'altro che sprovveduto quale Giacomo Bedoaro. Resta il fatto che la stretta connessione fra stile recitativo e arioso rende più difficile, rispetto agli altri due titoli, un'eventuale selezione di estratti. No, niente

estratti di singole pagine: il *Ritorno* va gustato per intero, con la dovuta attenzione alla poesia e alle sottigliezze musicali monteverdiane. Che solo occasionalmente irrompono allo scoperto in tutta evidenza, come nel palese erotismo dell'iniziale duetto tra l'ancella Melanto ed Eurimaco o nel singolarissimo lamento comico di Iro in seguito alla strage dei Proci. Ma ha perfettamente ragione il mezzosoprano Christine Rice, eccellente interprete di Penelope in questa versione realizzata al Teatro Real di Madrid, quando sostiene che l'eroica moglie di Ulisse deve in qualche modo reprimere e contenere le sue sconvolgenti sofferenze interiori per mantenere la sua dignità di regina.

Questo approccio, assolutamente legittimo, sembra costituire la chiave di lettura adottata dall'intera produzione e dalla regia di Pier Luigi Pizzi in particolare. Una regia stilizzata, di classica eleganza, senza troppe sorprese o distrazioni o effetti speciali, con costumi per lo più rigorosamente monocromi, in cui l'attenzione si concentra sulle complesse dinamiche psicologiche tra i vari personaggi, e soprattutto sulla triade familiare di Ulisse, Penelope e Telemaco. Sulla stessa lunghezza d'onda anche il direttore William Christie alla testa dell'ensemble Les Arts Florissants: «*Il ritorno di Ulisse in patria* – spiega il celebre musicista nell'intervista acclusa al DVD – è un'opera basata sul basso continuo, in cui l'orchestra è per lo più chiamata a improvvisare sulla linea del basso continuo; per questo motivo non c'è bisogno di un direttore alla Karajan, ma di musicisti che interagiscono con i cantanti, così come avviene in un concerto di Lieder che impegna un pianista e un cantante senza la presenza di un direttore armato di bacchetta».

Il cast della produzione appare scelto con cura in tutti i ruoli, a cominciare dalla già citata Penelope di Christine Rice, molto intensa anche dal punto di vista teatrale, dell'Ulisse di Kobic van Rensburg e del Telemaco di Cyril Auvity, entrambi efficaci e perfettamente calati nelle loro parti. In bella evidenza vocale e scenica anche la Melanto di Hanna Bayadi-Hirt, il Nettuno di Luigi Di Donato e l'Iro di Robert Burt. Ciò che manca a questa produzione è però il senso del rischio, delle occasionali uscite da un orizzonte forse delimitato con troppa sicurezza, anche se si potrebbe discutere a lungo sul fatto che l'inquietudine dell'*Ulisse* di Dante